

Fenomenologia e psicologia: il contributo di E. Stein per l'indagine della psiche

La questione della psicologia è molto sentita e discussa all'interno della scuola fenomenologica. Nelle *Idee* Husserl dichiara di aver trovato la strada della fenomenologia grazie al suo interesse per la psicologia. Del resto egli era stato allievo di Brentano che con la sua psicologia dell'atto era entrato in dura polemica con la psicologia di matrice positivista, sviluppatasi in Germania sotto l'influsso di H. Weber, G. Fechner, H. von Helmholtz.

In Husserl la riflessione sulla psicologia sarà una costante, in quanto vi tornerà spesso durante tutta la sua vita. Già nelle *Ricerche Logiche* il filosofo delimita il campo della psicologia, che non riteneva più connessa, come era accaduto con il positivismo alla scienza della natura, ma il cui compito era quello di « (...) rintracciare le leggi del nesso reale dei processi di coscienza nei loro rapporti reciproci ed in rapporto alle disposizioni psichiche e ai processi corrispondenti dell'organismo corporeo»¹. La critica più incisiva alla psicologia positivista viene mossa dal fenomenologo in *La filosofia come scienza rigorosa* in cui attacca duramente il *naturalismo della coscienza* perché egli non condivideva la visione della psiche come fatto fisico da esaminare pertanto con gli stessi criteri matematici. «Si è sicuramente convinti – scrive – che (...) il metodo di tutte le scienze sperimentali sia uno ed identico, lo stesso perciò nella psicologia come nella scienza della natura fisica (...). Non è senza significato che un flusso di fenomeni illimitato dai due lati di una linea intenzionale trascorrente, che è come l'indice dell'unità che tutto attraversa, cioè della linea del «tempo» immanente senza inizio né fine, un tempo che nessun cronometro misura»². Husserl, quindi, non riteneva possibile una determinazione della vita psichica a partire da leggi generali.

Anche E. Stein abbraccia questa visione, supportandola con la convinzione che se una determinazione non era più possibile per la geometria classica, considerati i risultati cui erano pervenute le geometrie non euclidee, lo era ancor meno per la psiche, per la quale entrano in campo una molteplicità di fattori e di concause quindi ne risultava impossibile una determinazione esatta. Per l'allieva di Husserl doveva cambiare l'approccio metodologico a tale ambito, perché per la sua delimitazione non era più possibile pensare di poter muovere presupposti teorici già dati, ma era necessario partire dal fenomeno, dalla psiche stessa. In questo modo, però, la Stein, così come il maestro, non volevano eliminare dalla loro indagine la psicologia, quanto intendevano sganciarla dalla visione positivista che non consentiva a tale disciplina di essere utile alla descrizione ed alla comprensione dell'essere umano.

L'analisi compiuta da E. Stein muove da questo terreno estremamente scivoloso e problematico. E proprio per tale complessità l'indagine della fenomenologia non tralascia né il confronto epistemologico né le analisi che

¹ E. Husserl, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 73.

² E. Husserl, *La filosofia come scienza rigorosa*, a cura di F. Costa, ETS Editrice, Pisa 1990, pp. 70-71.

conduce *sul campo*, in modo concreto, così come del resto le aveva insegnato la fenomenologia ed alcune indicazioni del maestro, di cui ella anticipa anche alcune questioni che Husserl affronterà nella *Crisi delle scienze europee* e cioè che: « (...) occorre indugiare presso la sfera puramente psichica, considerarla e penetrarla e impossessarsi conseguentemente della sua essenza propria»³. Ed è su questi due piani che si muove lo studio del 1922, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione fenomenologica*, per quanto la questione viene affrontata anche in *Introduzione alla filosofia*, un testo più tardo la cui collocazione e datazione presenta non pochi problemi.

Il rapporto tra la psicologia e la fenomenologia viene posto seguendo le indicazioni dello stesso maestro presenti nelle *Idee*, in cui egli afferma la non possibilità di una coincidenza tra fenomenologia eidetica, fondata sulla riduzione trascendentale, e psicologia descrittiva ed eidetica in quanto « (...) il passaggio dallo psicologico-empirico allo psicologico eidetico – scrive - non richiede una preliminare riduzione trascendentale del primo e non porta quindi al fenomenologico eidetico»⁴. Tale prospettiva si amplierà nella *Crisi*, in cui egli afferma una coincidenza tra fenomenologia e psicologia trascendentale possibile in virtù dello slittamento del suo interesse sul soggetto. Infatti, poiché il soggetto è il correlato di ogni esperienza, anche la psicologia deve, prima di qualsiasi analisi empirica, esaminare essa stessa gli *Erlebnisse* i vissuti, per cui non può che divenire essa stessa psicologia trascendentale, e dunque identificarsi con la fenomenologia trascendentale. Infatti, poiché anche la psiche è fenomeno dell'ego trascendentale, «è struttura noematica di prestazioni trascendentali»⁵, e dunque acquista senso e validità dall'ego trascendentale, lo stesso psicologo deve indagare le fonti ultime, deve attingere dalla fenomenologia « (...) tutte le sue nozioni realmente psicologiche» applicandone «i concetti strutturali a-priori alla sua empiria mondana»⁶, in quanto « (...) tutto ciò che è mondano ha i suoi correlati trascendentali», per cui nessuna « (...) psicologia positiva che non disponga di una psicologia trascendentale già in atto, può scoprire determinazioni dell'uomo e del mondo»⁷. Anche la Stein affronta tale questione e lo fa in maniera molto esplicita e chiara proprio in *Introduzione alla filosofia*, in cui riallacciandosi alla psicologia dell'atto ritiene che uno stato psichico si comprende sempre tenendo presente il vissuto psichico che lo accompagna, per cui «Ogni lavoro psicologico presuppone l'esame dei vissuti puri, così come li descrive la *fenomenologia*. La scelta teorica della Stein di soffermarsi sull'aspetto noetico è indicativo, in quanto ella ne coglie tutta la portata, tuttavia non può non affermare che l'ambito di indagine della psicologia sia una realtà mista, in cui confluiscono analisi del vissuto coscienziale e condizioni empiriche. Prendere in esame l'attenzione, ad esempio, necessita non solo

³ E. Husserl, *La crisi delle scienze europee la fenomenologia trascendentale*, tr. it. di E. Filippini, il Saggiatore, Milano 1961, p.269

⁴ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. II, a cura di E. Filippini Einaudi, Torino 1976, p.702.

⁵ E. Husserl, *Conferenze di Amsterdam*, tr. it. di P. Polizzi, A. M. Riedl e L.Samonà, P. Voittoiretti Editore, Palermo 1979, p. 171.

⁶ E. Husserl, *La crisi*, cit., p.279.

⁷ *Ivi*, p. 283.

dell'analisi del vissuto, ma anche delle condizioni reali: il livello di stanchezza, la lucidità, lo stato nutrizionale etc.. In altre parole, nell'esame dell'atto percettivo la fenomenologia chiarisce ed individua le caratteristiche essenziali che si verificano ogni qual volta si è di fronte ad un atto percettivo; la psicologia, invece, deve tenere in conto delle circostanze fattuali da cui è determinata la sua natura, in che misura tale atto dipende dallo stato generale, etc.. Perciò la Stein avrebbe accettato in parte la coincidenza tra fenomenologia e psicologia trascendentale, ma non perché non la condividesse, ma perché ella avrebbe riservato alla fenomenologia l'aspetto trascendentale, alla psicologia apriorica la definizione del fenomeno da studiare ed alla psicologia empirica l'ambito esperienziale. Infatti, la Stein considera la psicologia inevitabilmente connessa all'ambito empirico, ma anche alla coscienza per la quale la fenomenologia può fornire chiarificazioni essenziali. Tutto ciò è possibile anche perché all'interno della psiche, nonostante i cambiamenti, è possibile trovare una certa legalità che però « (...) è a sua volta in parte apriorica ed in parte di natura empirica. Le idee della realtà psichica e le categorie che la costituiscono sono presupposte per tutte le esperienze dello psichico e debbono essere messi in evidenza attraverso una *psicologia apriorica*»⁸. A qualche psicologo che le avrebbe potuto obiettare che la psicologia sia nata prima della fenomenologia, la filosofa risponde che: «1. Tutti i lavori di psicologia si fondano sempre sulla *descrizione* dei vissuti, di cui la psicologia ha voluto ricercare le condizioni empiriche, cioè, prima che si inizi la ricerca sperimentale e la chiarificazione teoretica dell'attenzione, della memoria, della fantasia e così via, si è già sempre chiarito, anche se solo di sfuggita che cosa si debba intendere per «attenzione», fantasia e così via»⁹. In altre parole, per la fenomenologa, la psicologia è una scienza che si deve interessare dell'individuo psichico, dei suoi stati mondani-reali, mentre la fenomenologia è scienza della coscienza pura che non appartiene al mondo ma è un suo correlato. Non solo. Essa è anche in grado di offrire degli strumenti alla psicologia mediante la sua analisi eidetica, che permette il chiarimento essenziale di concetti come percezione, volontà, fantasia etc. Allora, secondo la Stein la psicologia diventa scienza solo se è in grado di utilizzare concetti chiari e precisi, risultato di una meticolosa indagine fenomenologica e non se utilizza il metodo della scienza della natura. «Il suo rigore – scrive – sta soltanto nella purezza e nella precisione della sua struttura concettuale, così come è possibile unicamente sul fondamento ed analisi fenomenologiche»¹⁰. Ed erano stati proprio questi i motivi del suo allontanamento dalla psicologia dell'epoca, troppo inficiata di positivismo, una scienza ancora *in fasce*, la definisce, in quanto non aveva ancora raggiunto quelle basi teoriche chiare e solide su cui ogni scienza deve potersi fondare. Basi che secondo la visione della Stein le poteva fornire soltanto la fenomenologia.

⁸ E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione fenomenologica*, tr. it. di A.M.Pezzella, a cura di A.Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1996, p. 42.

⁹ E. Stein, *Introduzione alla filosofia*, tr. it. di A.M.Pezzella, a cura di A.Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1998, pp.262-263.

¹⁰ *Ivi*, p. 265.

La positivista naturalizzazione della psiche sottendeva una visione dell'essere umano come mero fatto della natura da poter indagare con strumenti matematici. A tale concezione vi si erano opposti Brentano, Dilthey, tutta la corrente dello storicismo ed in maniera molto autonoma anche Husserl e nella sua scia E. Stein. La fenomenologa, infatti, affronta la questione della psiche e della causalità psichica in *Psicologia e scienze dello spirito*, in cui attraverso indagini sottili e profonde cerca di comprendere se alla realtà psichica possa attribuirsi quella stessa causalità vigente nel mondo della natura. Per poter prendere posizione rispetto alla questione della causalità era necessaria un'indagine che non tenesse conto delle teorie dell'epoca e che esaminasse in primo luogo le profondità ultime della natura umana, per cui si dovevano prendere in considerazione i numerosi fattori che determinano il processo psichico. La fenomenologa analizza i vissuti, realtà prima, per giungere poi alla forza vitale che anima tali vissuti, per poi mostrare come nell'essere umano vi sia un continuo scambio di causalità e motivazione, tra l'aspetto strettamente naturale e quello spirituale, che rende difficile una determinazione esatta della vita psichica. E tuttavia, nell'analisi di questi tre ambiti, la fenomenologa, sottolinea sempre che la causalità presente nel vissuto, nella forza vitale o nell'agire psichico-spirituale non è mai paragonabile alla causalità naturale, cioè la causalità presente nell'essere umano, dal momento più naturale, a quello più alto, lo spirito, non ha nulla a che fare con quella riscontrata dalle scienze della natura nell'ambito fisico.

Il primo passo che compie è quello di approntare l'analisi della causalità psichica sull'aspetto noetico, così come aveva in qualche modo già fatto Husserl sia nelle *Ricerche logiche*, sia nelle analisi sulla coscienza interna del tempo che nel secondo volume delle *Idee*, in cui in modo particolare nel §85, il filosofo parla di *Erlebnisse* come portatori di intenzionalità e di *Erlebnisse* intesi come contenuti primari. Tra questi ultimi per Husserl rientrano i «contenuti di sensazioni»¹¹, come dati di colore, di suoni, di tatto e simili, come pure i momenti sensuali della sofferenza, del piacere, del dolore, gli impulsi etc.. Questi *Erlebnisse* si inseriscono in *Erlebnisse* più comprensivi, i quali «(...)presi come un tutto, sono intenzionali, nel senso che al di sopra di quei momenti sensuali c'è uno strato, per così dire, «animatore», significante (diciamo, implicante per essenza la significazione), grazie al quale dall'elemento sensuale, che in sé non ha nessuna intenzionalità, sorge appunto il concreto *Erlebnis* intenzionale»¹². Proprio per tale motivo Husserl ritiene che il lato noetico di tali *Erlebnisse* possa essere definito psichico, entrando in polemica con Brentano, il quale pur avendo dato spazio al concetto di psiche, lo aveva fortemente connotato con proprietà intenzionali.

Lo stesso concetto di vissuto viene ripreso da E. Stein nel testo del 1922, in cui chiarisce ulteriormente la distinzione operata dal maestro, vale a dire che nel vissuto è possibile individuare: «1) un *contenuto* che è ricevuto nella coscienza (per esempio un dato relativo al colore o ad un senso di benessere);

¹¹ Husserl, *Idee II*, cit., p. 191

¹² *Ivi*, pp.190-191.

2)il *vivere* questo contenuto, il suo essere afferrato nella coscienza (avere delle sensazioni, sentire un senso di benessere); 3)la *coscienza* di questo vivere che, in misura maggiore o minore, lo accompagna sempre, per cui il vivere stesso è indicato anche come coscienza»¹³. La Stein parte dall'analisi del momento noetico, perché dietro la molteplicità noematiche vi sono molteplicità noetiche, che è necessario indagare per comprendere, questa è la questione di fondo del saggio, se la causalità che si riscontra nell'ambito psichico sia la stessa di quella meccanico-naturale e se la vita psichica possa essere determinata preventivamente e con certezza assoluta.

Il punto di partenza è il flusso di coscienza o di vissuti che è puro divenire. Da qui fluisce il tutto in modo continuo ed ininterrotto e non se ne conosce la causa per cui già in questo flusso non è possibile rinvenire alcuna causalità. «In nessun punto del flusso – scrive la fenomenologa - la nascita di una fase dall'altra può essere considerato un *essere causato*: una emerge dall'altra e il *donde* originario rimane nell'oscurità»¹⁴. La vita dell'essere umano è un continuo divenire, un incessante fluire e almeno nella sostanza, non determinata dalla causalità. Ogni fluire è caratterizzato dal trascorrere dei vissuti i quali quando si concludono sprofondano nel passato dando così spazio a nuovi, i quali fintantoché sono presenti si arricchiscono e producono nuove fasi. Quando un vissuto è trascorso non si annulla, perché rimane sullo sfondo per essere ripreso attraverso il ricordo. Gli *Erlebnisse* si costituiscono in unità all'interno del flusso, e l'uno non segue semplicemente l'altro, ma si danno anche contemporaneamente anche se ogni vissuto appartiene ad un genere diverso: sensazione di colore, di suoni, stato sensibile e così via. La Stein non può negare che anche tra i vissuti esista una causalità, che però non può assolutamente essere paragonata a quella che si riscontra della natura fisica, in quanto la causa non è intercalata tra un accadimento causante ed uno causato, ma è l'accadimento causante stesso che produce nella sfera del vissuto una certa direzione. E. Stein fa l'esempio del movimento di una palla. Tra il movimento di una palla (accadere causante) e il movimento di un'altra palla (movimento causato) si interpone un evento causa, il fatto che una palla urti l'altra. Nel vissuto l'accadimento causante è il sentimento vitale, mentre quello causato è il corso particolare della vita. In questo ambito la causa precede l'accadimento causante, lo determina e non può rimanere senza effetto, come nella natura, dove se la palla non urta l'altra non c'è un accadimento causato. La stanchezza (causa), invece, provoca un calo di concentrazione (accadimento causante) che non mi permette di continuare a studiare (accadimento causato). Tuttavia per E. Stein tra le due causalità esiste una certa analogia. «Le due modalità dell'azione (...) concordano per il fatto che l'effetto non può verificarsi se non sono subentrati la causa e l'accadimento causante e quest'ultimo si presenta nell'attimo in cui ciò accade. Ed in entrambi i casi l'effetto è necessario in conformità al suo carattere materiale: come non si può pensare che una palla scagliata verso il basso una volta lanciata vada verso l'alto, così non è

¹³ E. Stein, *Psicologia*, cit., p.52

¹⁴ *Ivi*,p.45.

pensabile che la stanchezza «vivifichi» il flusso di coscienza»¹⁵. Quel qualcosa che fa fluire i vissuti in maniera più o meno veloce, più o meno intensa è, però, *forza vitale* che è assente in Husserl e E. Stein assume dalla letteratura scientifica dell'epoca ed in modo particolare da Th. Lipps con cui si era confrontata durante la stesura della tesi di laurea. Scrive infatti: «In accordo con Lipps, voglio definire questo qualcosa come *forza psichica* che, non descrivibile più dettagliatamente, ma delimitata quantitativamente, deve aggiungersi all'eccitazione causata da uno stimolo»¹⁶.

L'analisi che la Stein compie sulla forza vitale è fitta di esempi e fa ciò proprio per mostrare come essa sia il collante tra il momento della natura e quello spirituale entrambi presenti nell'essere umano. Il mio stato vitale, a seconda dei momenti, presenta una maggiore o minore quantità di forza vitale. E' difficile spiegare perché accada tutto questo, però è possibile soltanto dire che la forza vitale attinge da una scorta che si consuma vivendo. E' proprio tale forza che condiziona e connota le qualità dei vissuti ed è alla base del processo psichico essendone la causa ultima. Più intensa è la forza vitale, più si è ricettivi e reattivi rispetto agli stimoli esterni. I vissuti si nutrono di forza vitale per cui diminuisce ogni qual volta viene utilizzata. Una forte attività, ad esempio, può consumare tutte le energie in mio possesso. Dunque anche a questo secondo livello ad una causa si sussegue un effetto, eppure anche qui il meccanismo psichico non è paragonabile a quello naturale perché la forza vitale che impregna i singoli vissuti non è una *quantità esprimibile numericamente*, per quanto l'accadere psichico che vi si connette è caratterizzato da leggi causali. La stanchezza non mi consente di sostenere una lettura impegnativa. A questo punto, però, sono possibili due alternative. O cedo alla stanchezza o subentrare un aspetto che eccede qualsiasi causalità: la motivazione che è il motore di qualsiasi attività spirituale in quanto è ciò che connette un atto ad un altro, non è una semplice unione, ma uno scaturire di un vissuto da un altro. Tali atti hanno origine nell'io puro, *perno* della motivazione: esso compie un certo atto *perché* ne ha già compiuto un altro¹⁷. Posso anche essere stanca, ma è nelle mie possibilità raccogliere tutte le forze che sono in me per concentrarmi se l'indomani devo sostenere un esame.

L'essere umano è in grado di esaminare questi suoi sentimenti vitali e di indirizzarli in una direzione anziché in un'altra. E nel momento in cui ciò accade ci si sposta sul piano dello spirito e dunque si esce dal piano astratto su cui ci si era mossi fino a quel momento. Quello che rendeva astratte le sue indagini era il fatto che non aveva preso in esame l'io, il quale «(...) fino a questo momento viveva nel flusso dei dati, dei quali *era in possesso* senza tuttavia *guardarli*, apre ora il suo sguardo spirituale e si dirige verso qualcosa che gli si presenta, divenendo per lui *oggetto*. I dati immanenti possiedono già una forma inferiore dell'intenzionalità e quindi dell'oggettività. Il dirigersi verso qualcosa a cui ci stiamo riferendo, l'*intentio*, che si erge sul fondamento dei dati

¹⁵ *Ivi*, p. 51.

¹⁶ *Ivi*, p.57.

¹⁷ *Cfr. ivi*, p. 73.

immanenti, indica una nuova classe di vissuti, di unità che si costituiscono nel flusso: la classe delle «apprensioni» o degli «atti». Con essi inizia la *vita spirituale*»¹⁸. Il legame tra questi atti è di ordine spirituale, motivazionale. Anche a livello spirituale però si riscontra una connessione stretta tra causalità e motivazione. Infatti quanto più mi sento piena di forze, tanto più lo sguardo spirituale è desto, più veloce per me è la comprensione. La forza vitale, come è noto, è necessaria affinché si verifichi una qualsiasi attività dell'io. Anche le attività spirituali hanno bisogno della forza vitale che affonda le sue radici nella *physis*. «In uno stato di esaurimento corporeo-sensibile non riesco a provare sentimenti di entusiasmo verso una determinata attività, mentre si ripresenta subito, nei confronti della stessa attività, dopo che mi sono ristabilita»¹⁹.

Il rapporto tra forza vitale sensibile e spirito è molto stretto perché ad esempio l'affaticamento fisico non consente un adeguato impegno spirituale. Pertanto anche la vita spirituale attinge dalla forza vitale sensibile per quanto essa è in grado di regolare razionalmente la vita istintiva. In questo intreccio di causalità e motivazione, ovviamente grande importanza assume la volontà, che per potersi realizzare necessita di una notevole quantità di forza vitale che viene comunque reintegrata da motivi che sostengono la volontà stessa di fare qualcosa. L'azione volontaria blocca in qualche modo la causalità, per tale motivo nella vita dell'essere umano vi entrano una molteplicità di aspetti che non consentono una determinazione esatta della vita psichica. A determinarla non è solo la storia della sua vita o la situazione presente, ma un *nucleo della personalità* che condiziona e rende impossibile prevedere la vita psichica. Allora per poter determinare un'attività futura è sempre necessario fare i conti con la volontà che non può essere dedotta né dalla forza vitale né dai motivi. Infatti, quand'anche fosse possibile prevedere un'azione futura c'è sempre la possibilità che un proposito volontario faccia saltare qualsiasi previsione e calcolo umano.

L'intento della Stein era quello di esaminare tutti i fattori psichici, senza alcuna sorta di pregiudizio, per comprendere se la causalità del vissuto potesse essere paragonabile a quella meccanica. Solo dopo aver compiuto l'indagine E. Stein ha potuto affermare che non vi è alcuna corrispondenza tra le due.

Da quanto la filosofa è venuta elaborando in quest'opera emergono due aspetti molto importanti. Il primo è la complessità di una indagine fenomenologica della psiche, che mette in evidenza una molteplicità di livelli che vanno esaminati per comprendere, e non determinare, la vita di un essere umano. Con queste indagini, filosofiche, siamo totalmente agli antipodi di una psicologia di carattere sperimentale o naturalista, in quanto tende ad evidenziare l'essere umano nella sua globale complessità. Un secondo elemento che emerge e che affascina moltissimo la fenomenologa è il fatto che l'essere umano ha la capacità « (...)meravigliosa di produrre impulsi da se stesso» e ciò «indica una fonte di forza che giace di là del meccanismo della

¹⁸ *Ivi*, p. 72.

¹⁹ *Ivi*, p.115.

personalità individuale, che affluisce nell'io volente in cui è ancorato»²⁰. Aspetto che non approfondisce in quest'opera perché la ritiene una questione connessa alla filosofia della religione.

Le indagini intorno alla psiche si chiariscono ulteriormente se si riconducono alla visione dell'essere umano che la Stein in parte aveva già elaborato nel testo presi in esame e nella sua dissertazione di laurea, *Il problema dell'empatia*, ma che continuerà poi negli anni sempre ad approfondire per mostrarne tutti gli aspetti. Anche per la Stein l'essere umano è corpo psiche e spirito, secondo la tripartizione cristiana e proprio perché la persona è il punto fondamentale della sua speculazione non si stancherà mai di esaminarne i singoli aspetti con pazienza e dedizione, quasi a voler in maniera a volte anche un po' ossessiva rimandarne tutti gli aspetti. Allora l'essere umano non è solo corpo fisico, ma è anche corpo animato ed in quanto tale è portatore di una vita interiore che è in grado di esprimere; esso è secondo la Stein luogo di manifestazione della vita interiore, per cui non è tomba dell'anima per quanto quest'ultima è ciò che lo rende materia organizzata, *corpo vivente permeato di spirito*, anche se dall'altro lato attraverso esso *lo spirito diventa spirito materializzato e organizzato*. Abbiamo qui toccato due aspetti estremamente importanti della visione antropologica steiniana. E cioè l'anima e lo spirito. L'anima è certamente uno dei concetti più complessi ed articolati della filosofa, un ambito che cercherà sempre di esaminare con grande interesse è che rappresenta ciò che più le ha dato da pensare, visto il suo continuo ritorno su tale questione, discutendo con san Tommaso, ma anche con sant'Agostino che sente più vicino, in quanto anche lei come il filosofo di Tagaste ritiene che la conoscenza di Dio e dell'anima appartengano ad uno stesso percorso. Su questa strada segue anche tutta la mistica spagnola, san Giovanni della Croce, come santa Teresa d'Avila, e proprio tenendo presente la lezione di quest'ultima afferma che l'anima è «un ampio regno, di cui il proprietario deve riuscire a prendere possesso, perché è proprio della natura dell'essere umano (...) perdersi nel mondo esteriore»²¹. E' all'interno di questo contesto che si comprende l'appendice ad *Essere finito e Essere Eterno*, dedicato alla descrizione e alla discussione del castello interiore di santa Teresa d'Avila, all'interno del quale c'è ancora una ripresa ed una critica a quella psicologia naturalista che aveva reso l'anima fatto della natura, aveva naturalizzato l'anima che per sua «essenza (...) non è soltanto inconoscibile (...) piuttosto è anche qualcosa che ci può illuminare ed essere percettibile, anche se rimane piena di mistero»²². Già Dilthey, Brentano, Husserl erano riusciti a dare una risposta estremamente efficace, in quanto si erano rifatti alla tradizione cristiana. E la prima impressione che si riceve nel leggere tale testo è il fatto che l'aver inserito nel testo dedicato a santa Teresa la polemica contro la psicologia naturalista potrebbe lasciare interdetti. Eppure non è così, perché l'anima non può né

²⁰ *Ivi*, p.120.

²¹ E. Stein, *Natura, persona, mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, a cura di A.Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1997, p. 140.

²² *Ivi*, p. 145-146.

essere ignorata, né completamente naturalizzata, perché «è (...) centro dell'essere vivente e fonte nascosta dalla quale [ogni essere vivente, *n.d.r.*] attinge il suo essere e gli dà forma»²³. Ma l'anima è soprattutto il luogo in cui Dio ama manifestarsi, per cui vanno contrastate e discusse criticamente tutte quelle concezioni che la riducono a elemento della natura.

La risposta alla psicologia positivista dell'epoca, dunque, nella fenomenologia è forte ed inequivocabile e si inserisce all'interno di una visione più ampia dell'essere umano, il cui agire non può essere determinato con precisione matematica in quanto ogni persona è un universo difficilmente definibile e determinabile. E tutto il percorso teorico ed esistenziale della Stein è una chiara testimonianza di ciò.

Anna Maria Pezzella

²³ E. Stein, *Essere finito e essere eterno*, tr. it. di L. Vigone, presentazione di A. Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1988., p. 391.

Antologia

«La differenza tra fenomenologia e psicologia introdotta da Husserl nelle *Idee* e prima ancora nell'articolo *Philosophie als strenge Wissenschaft (La filosofia come scienza rigorosa)* (...) si fonda sulla separazione tra coscienza e psichico, richiesta dall'oggetto dell'analisi. La psicologia, nel senso di questa limitazione, e dunque nel senso dato dai psicologi che la praticano con ingenuità, senza nessuna considerazione gnoseologica sul metodo da adottare, è una scienza «naturale» o «dogmatica», una ricerca teoretica di determinati oggetti, trovati nel «mondo», quel mondo in cui viviamo, la cui esistenza è il primo dogma e la premessa ovvia e non indagata di tutte le nostre considerazioni. In questo mondo ci troviamo insieme a cose materiali così come ad organismi viventi, uomini ed animali i quali oltre a quello che hanno in comune con le cose e con i semplici esseri viventi, mostrano delle caratteristiche particolari che li contraddistinguono singolarmente. Chiamiamo *psichico* l'insieme di queste caratteristiche e la ricerca ad esso relativa è il compito della psicologia».

(E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, tr. it. di A.M. Pezzella, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1996, p. 42)

«Il metodo filosofico che abbiamo cercato consiste nella descrizione fedele dei fenomeni; indichiamo tale descrizione come fenomenologia. (...) In primo luogo deve essere completamente chiaro che cosa si deve intendere con vissuti *puri*, che abbiamo indicato come “fenomeni”, da cui muove la fenomenologia. Qui emerge un pericoloso equivoco. I vissuti, così si crede, sono gli stati di un soggetto psichico, miei o quelli di un altro essere umano o animale. La psicologia esamina gli stati psichici, e poiché si è già sottolineato diverse volte che il compito della fenomenologia è la descrizione *pura*, allora sembra che la si debba ritenere come *psicologia descrittiva* (in contrasto con quella *esplicativa*). L'indirizzo filosofico che considera la psicologia scienza filosofica fondamentale, si indica come *psicologismo*, per cui si crede che con la fenomenologia si ha a che fare con una varietà di psicologismo.

Questa considerazione si fonda, però, su un presupposto falso: i vissuti puri di cui si occupa la fenomenologia, non sono stati psichici dell'individuo umano. Gli esseri umani, gli animali e tutti i loro stati - fisici e psichici - appartengono al mondo reale e vengono messi fuori circuito con quest'ultimo attraverso la “riduzione fenomenologica”. (...) L'io che rimane dopo il compimento della messa fuori circuito, della riduzione non è niente altro che il soggetto del vivere, non ha alcuna qualità e non è sottoposto ad alcuna condizione reale; non si può dire niente altro che il vissuto si irradia da lì, che vive in lui. Lo chiamiamo *Io puro*. Non è una parte del mondo reale così come l'individuo psichico, ma si contrappone al mondo. E corrispondentemente è il vissuto “ridotto” che la fenomenologia descrive, non uno stato di un individuo reale, tale vissuto non sottostà a condizioni reali, le quali appartengono necessariamente ad ogni stato psichico; queste condizioni vengono meno con la messa fuori circuito del mondo. Quello che rimane del vissuto, quando si compie la riduzione, è il *contenuto* compiuto nel vissuto che è indipendente da tutte le condizioni reali ed è coglibile per sé.

Ad esempio, è proprio dell'indagine psicologia della percezione verificare da quali circostanze è condizionata la sua natura: in che misura dipende dallo stato generale, dalla

stanchezza, dallo stato nutrizionale e così via, quale capacità sensoriale è necessaria e così via. Tutto ciò non ha nulla a che fare con il vissuto puro. Alla percezione, osservata fenomenologicamente, appartiene solo ciò che si trova in se stessa, dunque proprio quei tratti che abbiamo rilevato precedentemente attraverso la percezione: il fatto che essa è percezione di questo determinato oggetto individuale; che crede di averlo dinanzi a sé in autodati, in carne ed ossa e così via. La psicologia è quindi dottrina dell'individuo psichico e dei suoi stati psichici appartenenti al contesto del mondo reale e di cui essa ricerca contemporaneamente gli intrecci con la rimanente realtà. E' una scienza dell'esperienza accanto alle altre ed allo stesso modo inservibile come tutto quello che si fonda sull'esperienza. La fenomenologia è scienza della coscienza pura, che non è parte bensì correlato del mondo ed è l'ambito nel quale si possono conseguire conoscenze assolute mediante una descrizione pura e fedele.

Si deve mettere in evidenza ancora un altro punto di vista importante per contraddistinguere correttamente il metodo fenomenologico. Esso deve esaminare a fondo la coscienza pura. L'oggetto delle sue descrizioni, però, non è il vissuto singolo dato di volta in volta, quanto la sua costituzione essenziale. Quello che tali descrizioni tentano di accertare è che cosa *in generale* sono la percezione, la volontà, la conoscenza e così via, che cosa appartiene necessariamente ed insopprimibilmente alla loro essenza. La riflessione "immanente", l'"intenzione", che esamina che cos'è contenuto nel vissuto è *l'intuizione dell'essenza*. Ciò consente di far luce sul contrasto tra fenomenologia e psicologia e sui loro rapporti. La psicologia analizza la percezione, la volontà, la fantasia e così via, così come di fatto si danno e verifica le condizioni le condizioni reali in cui si presentano, supponendo già che cosa siano in generale la percezione, la volontà, la fantasia ecc., vale a dire proprio ciò che la fenomenologia esamina. E così quest'ultima anche nei confronti della psicologia si mostra come scienza fondamentale autentica. Dall'altro lato è chiaro che la fenomenologia stessa in quanto scienza dell'essenza, che intende mettere in risalto ciò che appartiene necessariamente ed universalmente alle diverse forme della coscienza, deve prescindere del tutto dalle circostanze reali e mutevoli in cui questo o quel vissuto si presenta, visto che essa deve esaminarlo soltanto in se stesso, nella sua immanenza.».

(E. Stein, *Introduzione alla filosofia*, tr. it. di A. M. Pezzella, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1998, pp.47-50.)

«Ogni lavoro psicologico presuppone (...) l'esame dei vissuti puri, così come li descrive la *fenomenologia*. Per contro se si volesse obiettare che si è fatta psicologia molto tempo prima che ci fosse un metodo fenomenologico, allora dovremmo rispondere: 1. Tutti i lavori di psicologia si fondano sempre sulla *descrizione* dei vissuti, di cui la psicologia ha voluto ricercare le condizioni empiriche, cioè, prima che si inizi la ricerca sperimentale e la chiarificazione teoretica dell'attenzione, della memoria, della fantasia e così via, si è già sempre chiarito, anche se solo di sfuggita che cosa si debba intendere per «attenzione», fantasia e così via. (...) 2. La psicologia guadagna l'appellativo di scienza solo quando lavora con concetti chiari, cioè con concetti che sono il risultato di un lavoro psicologico. (...) Il rigore della psicologia non va ricercato nell'esattezza delle scienze della natura, poiché ad una trattazione numerica sono solo accessibili le condizioni naturali dei fatti psichici, ma non essi stessi. Il suo rigore sta soltanto nella purezza e nella precisione della sua struttura concettuale, così come è possibile unicamente sul fondamento di analisi fenomenologiche».

(Ivi, pp.262-263).

«Poniamoci innanzitutto la domanda che riguarda la forza vitale: è possibile accertare in maniera univoca e identificabile la forza vitale corrispettiva che è data in un momento? Se pensiamo alla maniera in cui ha luogo nella natura materiale una determinazione «oggettiva» dobbiamo anche chiederci se la forza vitale sia una *quantità esprimibile numericamente*. La risposta è no. I sentimenti vitali che ci si comunicano sono qualcosa di qualitativamente multiforme e non si lasciano ricondurre ad un unico comune denominatore, che non può essere pensato come composto da unità uguali. Altrettanto vale per il «rendimento» della forza vitale, per i gradi di tensione del vivere. Neppure questi bastano a «misurare» la forza vitale.

In luogo della determinazione quantitativa si può presentare ora una determinazione *qualitativa*. Ogni sentimento vitale, che ci serve come dimostrazione della forza vitale, è una *qualità* autentica e le molteplici qualità si potrebbero differenziare per mezzo dell'*attribuzione dei nomi*».

(E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 67.)

«Definiamo *spirituale* il soggetto, nella misura in cui non ha semplicemente stati psichici, piuttosto vive il senso e sottostà alle leggi del senso; definiamo *vita spirituale* il processo psichico nella misura in cui è pieno di senso e le stesse leggi del senso *leggi della vita spirituale*. La connessione tra i vissuti, secondo cui, uno, in virtù del suo contenuto di senso ne richiama un altro (ad esempio la paura dinanzi al pericolo richiama un'azione difensiva) si chiama *motivazione*. Si tratta pertanto di un principio fondamentale della vita spirituale, che nel suo significato si deve porre sullo stesso piano del principio causale. Esiste, tuttavia, una notevole differenza tra leggi causali empiriche e leggi della motivazione o del senso. La connessione individuale, che in entrambi i casi è ricondotta ad una legge, nel primo caso viene soltanto verificata, mentre nel secondo caso viene *compresa*. Costatiamo il fatto che il martello modella il ferro, quando abbiamo scoperto le leggi fisiche mediante le quali questo processo si può chiarire, allora riconosciamo la necessità naturale con la quale si compie. Che in un eccesso d'ira un essere umano colpisca un altro lo comprendiamo; il contesto è *evidente* in un modo tale quale non si verifica mai nei processi parziali di un accadimento causale (neanche se si tratta di un accadimento causale psichico) e questa evidenza fa sì che il contesto sia colto come dotato di leggi generali. Le leggi del senso ci si rendono accessibili anche nell'intuizione e nella comprensione dei contesti motivazionali individuali».

(E.Stein, *Introduzione alla filosofia*, cit. pp. 264-265)

«L'essere dell'uomo è corporeo vivente, animato e spirituale. In quanto l'uomo per essenza è spirito, con la sua vita spirituale esce da sé, senza lasciare se stesso, in un mondo che gli si schiude. Non solo egli, come ogni altro essere reale, «respira» la sua essenza in modo spirituale, esprimendosi inconsciamente: è anche personalmente-spiritualmente attivo. L'anima dell'uomo *in quanto* spirito si innalza sopra se stessa nella sua vita spirituale. Ma lo spirito dell'uomo è condizionato dall'alto e dal basso: è affondato nella sua struttura materiale, che esso anima e forma dandole la sua forma corporea. La persona umana porta e comprende il «suo» corpo e la «sua» anima, ma nello stesso tempo è portata e compresa in essi. La sua vita spirituale si innalza da una profondità buia, come una fiamma di candela che splende, ma che è alimentata da una materia che di per sé non splende. Splende senza essere interamente luce: lo spirito è visibile per sé, ma non è completamente trasparente; è in grado di illuminare altre cose, ma non di penetrarle perfettamente. (...) L'intera vita cosciente non si identifica con il «mio essere», assomiglia alla superficie illuminata di un abisso oscuro, che si manifesta attraverso questa superficie. Se vogliamo capire l'essere persona dell'uomo dobbiamo cercare di penetrare in questa profondità oscura».

(E. Stein, *Essere finito e essere eterno. Per un'elevazione al senso dell'essere*, tr. it. di L. Vigone, pres. di A. Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1988, pp. 386-387).

Bibliografia

Opere di E. Stein.

Zum Problem der Einfühlung, Inaugural Dissertation, Max Niemayer, Halle 1917; tr. it., *Il problema dell'empatia*, di E e E. Costantini, Ed. Studium, Roma 1985 e *L'empatia* di M. Nicoletti, Il Prisma, Milano 1986.

Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften: a) Psychische Kausalität, b) Individuum und Gemeinschaft, in *Jahrbuch für Philosophie und Phänomenologische Forschung*, vol. V, Halle 1922. Tr. it. *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, di A. M. Pezzella, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova Editrice, Roma 1996

Was ist Phänomenologie?, in *Wissenschaft/Volksbildung-Wissenschaftliche Beilage zur Neuen Pfälzischen Landes Zeitung*, n. 5, 15 maggio 1924, ripubblicato in *Theologie und Philosophie*, n. 66 (1991), pp. 570-573; trad. it. *Che cos'è la fenomenologia* di A. M. Pezzella, in *La ricerca della verità*, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova Editrice, Roma 1993.

Endliches und Ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sein, in *Werke*, II, Herder E. Nauwelaerts, Louvain - Freiburg, 1952; tr. it. *Essere finito e Essere eterno*, a cura di Vigone L., revisione e presentazione di A. Ales Bello, Città Nuova Editrice, Roma 1988.

Welt und Person. Beiträge zum christlichen Wahrheitstreben, *Werke* VI, Louvain-Freiburg i. Br. 1962; sono tradotti in italiano i seguenti saggi: *Die weltanschauliche Bedeutung der Phänomenologie*, *Husserls transzendente Phänomenologie*, *Edmund Husserl, Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, *M. Heideggers Existenzialphilosophie*; tr. it. di A. M. Pezzella, in *La ricerca della verità*, op. cit.. *Natur und Übernatur in Goethes "Faust"* tr. it. di T. Franzoni; *Die ontische Struktur der Person und ihre erkenntnistheoretische Problematik*, tr. it. di M. D'Ambra; *Die Seelenburg*, tr. a cura delle edizioni OCD, rev. di A.M.Pezzella, in *Natura, Persona, Mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, Città Nuova Editrice, Roma 1997.

Einführung in die Philosophie, postfazione di H. B. Gerl, Werke XIII, Freiburg i. Br. 1991; tr. it. *Introduzione alla filosofia*, di A. M. Pezzella, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova Editrice, Roma 1998.

Der Aufbau der menschlichen Person, Werke XVI, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1994; tr. it. *La struttura della persona umana*, di M. D'Ambra, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova Editrice, Roma 2000.

2. Studi critici. Bibliografia essenziale

Vanni Rovighi S., *Rileggendo alcuni testi husserliani sull'intenzionalità*, in *Studi in onore di Gustavo Bontadini*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1975.

Bettinelli C., *L'itinerario di Edith Stein: dalla psicologia alla metafisica, alla mistica*, *Lecture*, 32, Milano 1977, pp. 505-524.

Costantini E. *Einfühlung und Intersubjektivität bei Edith Stein und bei Husserl*, *Analecta Husserliana*, XI: *The Great Chain of Being and Italian Phenomenology*, a cura di A. Ales Bello, Dordrecht 1981.

García R. E., *Presupuestos para una filosofía de la persona en Edith Stein*, *Teresianum*, 35, Roma 1984, pp. 359-384.

Marini A., *E. Stein e il <<monogramma interiore>> di Husserl*, Postilla a *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, F. Angeli Editore, Milano 1985, pp.397-410.

Piscione E., *Fenomenologia, Antropologia e Scienza in E. Stein*, *Synaxis*, 4 (1986), pp. 269-277.

AA.VV., *Edith Stein e il problema dell'empatia*, in *Studium*, n.1, 1987.

Turolo G. J., *Edith Stein e a formação da pessoa humana*, Edições Loyola, São Paulo 1988.

D'Ambra M., *Il mistero e la persona nell'opera di E. Stein*, *Aquinas*, XXXIV, Roma 1991, pp. 581-591.

Ales Bello A., *Fenomenologia dell'essere umano, lineamenti di una filosofia al femminile*, Città Nuova Ed., Roma 1992 .

Ales Bello A., *Edmund Husserl ed Edith Stein. la questione del metodo fenomenologico*, in *Acta Philosophica*, vol. I (1992), fasc. 2, pp. 166-175.

Ales Bello A., *Analisi fenomenologica della volontà. Edmund Husserl e Edith Stein*, in *Per la filosofia*, anno XI, n. 31, maggio-agosto 1994, pp.24-29.

Ales Bello A., *Lo studio dell'anima fra psicologia e fenomenologia in E. Stein*, in *Sogno e mondo*, a cura di B. M. D'Ippolito, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp.7-25.

Ales Bello A., *Psicologia, fenomenologia, scienze umane in E. Stein*, in *Aquinas*, XL, 1,1997, pp.60-61.

Ales Bello A., *Maschile–femminile: antropologie contemporanee e problema del genere*, in AA.VV., *Cattolici in Italia tra fede e cultura*, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp.209-222

Ales Bello A., *Soggetto, persona, comunità: analisi fenomenologica*, in *Aquinas*, XL/3, 1997, pp.441-452.

Callieri B., *Intersoggettività e interpersonalità*, in *Aquinas*, cit., pp.69-72.

D'Ippolito B. M., *L'analisi fenomenologica dell'anima*, in *Aquinas*, cit., pp.61-67.

Durst M., *E. Stein: un confronto con la psicologia filosofica contemporanea*, in *Aquinas*, 40,1, 1997, pp.91-104.

Gaston A., *Psiche, individuo, comunità*, in *Aquinas*, cit., pp.73-80.

Signore M., *Scienze dello spirito e scienze della cultura*, in *Aquinas*, cit., pp.81-89.

D'Ippolito B.M., *E. Stein: natura, persona, mistica*, in *Aquinas*, 41, 2, 1998, pp.287-292.

Bettinelli C., *L'antropologia steiniana*, in *Aquinas*, 2, 1998, pp.293-303.

Pezzella A. M., *Edith Stein e la questione antropologica*, *Per la filosofia* 49, maggio-agosto 2000, pp.39-45.

Epis M., *Io, anima, persona nella fenomenologia di E. Stein*, in *Teologia*, 27, 2002, pp.52-70

Pancaldo D., *L'amore come dono di sé. Antropologia filosofica e spiritualità in E. Stein*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2002.

Pezzella A. M., *L'antropologia filosofica di E. Stein. Indagine fenomenologica della persona umana*, Città Nuova editrice, Roma 2003.